

**“Arsure ed erranze”**  
**L’esordio poetico di Giulio Bruni**  
*di*  
**Antonio Magliulo**

Quando nasce un poeta, ovvero, quando può ritenersi veramente tale? E’ un problema antico, ricorrente, dibattuto, eppure ancora irrisolto. Non esiste un metodo preciso, scientifico, per stabilire chi è poeta (cioé artista autentico) e chi no. Tuttavia, è opinione diffusa che poeta sia colui il quale, con i propri versi, riesce a comunicare con gli altri in modo nuovo, originale, “irripetibile”, lasciandovi una traccia, segnandone in qualche misura la coscienza. Ebbene, è quanto accade leggendo Giulio Bruni, giovane partenopeo, trapiantato da alcuni anni a Firenze, autore di *Arsure ed erranze*, opera prima in versi, pubblicata qualche anno fa da Guida Editore ed inserita nella prestigiosa collana “Lettere Italiane”.

Il titolo ben sintetizza la sostanza del testo: *le arsures* simboleggiano, molto probabilmente, il bisogno di chi cerca una fonte alla quale placare la propria sete di vero; *le erranze*, il lungo cammino compiuto alla conquista del proprio equilibrio interiore, ma rappresentano pure il pellegrinare entro gli sterminati spazi che spesso si frappongono fra uomo e uomo, fra questo e quel gruppo sociale.

Pure, in questi vuoti, che adombrano la presenza di un’umanità apatica, solipsista, che ha smarrito il senso della vita e non è più in grado di percepire i palpiti e il “respiro del mondo”, c’è qualcuno che sa orientarsi, il tuareg, il beduino che, proprio traversando luoghi aridi e ostili, ha imparato ad apprezzare le piccole cose, a riconoscersi nell’altro, nel proprio simile, sconfiggendo la vera solitudine: quella psicologica e morale.

La raccolta di Bruni risulta dunque un travagliato viaggio dentro l’animo, viaggio che però non si esaurisce in un intimismo compiaciuto, vieto e fine a se stesso, ma va oltre, a indagare ambiti del vivere comune. Cosicché la poesia esce dalla sfera meramente privata e diviene strumento d’impegno e denuncia sociale. E’ il caso de: *L’umile schiera*, un accorato canto rivolto a coloro che, uniti dalla medesima speranza, sono in cerca di un mondo migliore: *Caro amico / questo pianto / è per quelli che nell’anima non vogliono violenza / che ostinati conservano speranza...*[Omissis]

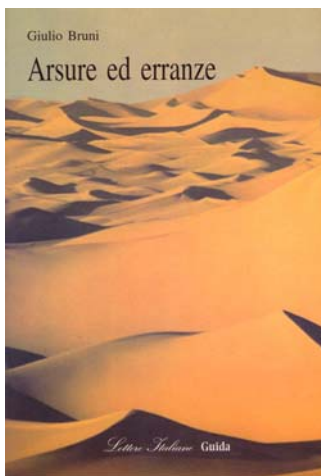
Di analogo segno sono *All’armi*, concepita in forma epistolare e perciò delicata e pregnante al tempo stesso, sicuramente fra le più belle del volume: *Amici miei vi scrivo dall’eterna erranza / il pensiero muta forma / si dissolve / nuvola che si mescola a se stessa...*[Omissis] e *Riconoscenza*, nella quale il messaggio è alquanto esplicito: *Il mio grazie / va a quelli che non si stancano / di cercare / in un’ idea / in un viaggio / qualcosa ...*[Omissis] Qui, come in altri versi, sembra di percepire un esplicito invito ad uscire dalle paludi dell’oblio e dell’inerzia e adoperarsi concretamente per modificare lo “statu quo” e conseguire l’autentico progresso individuale e collettivo.

Sovente, la poesia si tinge di esotismo (*Omar; Africa; Nera; Arabia;* etc). Esso però non deve intendersi come un oleografico tocco di colore locale, ma piuttosto come un sincero omaggio a popoli lontani, di cui l’autore apprezza la cultura, la saggezza e la determinazione. A leggere attentamente fra le righe, gli sterminati territori d’Africa, che troviamo descritti nei suoi versi, più che siti geografici veri e propri, sembrano luoghi elettivi della mente. Giulio, infatti, non vi lascia orme visibili

e concrete. Pare che compia un'osservazione dall'alto, come se, invece di camminare, si librasse nell'aria e sorvolasse le sabbiose dune del deserto e le assolate rotte dei carovanieri. E' questo il suo modo d'indagare: lieve, discreto, quasi temesse di contaminare la purezza e la "sacralità" dei luoghi. D'altra parte, è comprensibile che sia così: l'oggetto della sua ricerca è un mondo assai diverso da quello abituale, un mondo lontano, sospeso nel tempo, un po' misterioso e forse persino epico, dove l'eroe è chiunque abbia imparato a vivere in simbiosi, o meglio, in armonia con la propria terra ed il proprio destino. L'autore ritiene che soltanto in quella dimensione si possano misurare i propri limiti, in quel maestoso silenzio si riesca finalmente ad ascoltare le voci più riposte della propria coscienza.

A volte, anche grazie a quest'introspezione, l'individuo sa trovare la forza per risolversi, per reagire alla propria inettitudine. Un esempio calzante sembra: *Uomo*, in cui, attraverso la metafora del rito iniziatorio e tribale, si adombrano l'impegno e il coraggio richiesti per vivere coerentemente con i propri principi: *Ti prenderò per mano / e se vorrai / ti guiderò / ora si scende / per diventare guerriero. / Accendi il tuo fuoco / scopriti il busto / gli occhi / persi nel tramonto / ed ascolta. ...*[Omissis]

Qui e in altre strofe d'amore (*Profumi; Vita; Vorrei; Mira; Donna*) come pure in *Ombreggianti*, uno struggente e lirico cammeo, dal sapore vagamente ossianico, contenuto e forma si fondono in una sintesi originale, equilibrata, coinvolgente; il linguaggio diviene levigato, puro e si compie un prodigio veramente raro: la sublimazione della parola in musica.



Giulio Bruni  
**Arsure ed erranze**  
Lettere Italiane – GUIDA EDITORE